

PD

Gli ex ppi tagliati fuori dalle primarie

RUDY FRANCESCO CALVO

Da una parte Pier Luigi Bersani, che si propone come il candidato più affidabile per la gestione del dopo-Monti. Dall'altra Matteo Renzi, che vuole incarnare quel sentimento di rinnovamento della classe politica molto sentito nel paese. Sembra essere tornati indietro di circa vent'anni, se non fosse che allora a dividersi su queste due parole d'ordine (affidabilità e rinnovamento) era un partito (la Dc) tormentato dagli scandali e alla ricerca di una via d'uscita da una crisi politica di cui era attore principale. Non è certamente così oggi per il Pd, ma tra i dem resiste una parte della classe dirigente che fu protagonista di quei confronti, a volte anche aspri, che traghettarono lo scudo crociato nel Ppi e, attraverso esso, nell'Ulivo.

Quanto sia effettivamente protagonista oggi è, a dire il vero, tema controverso. A gettare il sasso nello stagno è stato Pierluigi Castagnetti, che ieri dalle colonne de *La Stampa*, ammet-

teva che i cattolici-democratici del Pd rischiano di uscire dalla competizione delle primarie «come vecchi e bastonati». Già nel '97 l'allora candidato alla segreteria del Ppi (poi sconfitto da Franco Marini) invitava i suoi a togliersi di dosso l'immagine di «custodi di museo». E sulla stessa linea, oggi sbotta: «Con Bersani che accetta la sfida della modernità, noi che facciamo? Stiamo sugli spalti». Il riferimento è all'assemblea del Pd di sabato scorso e alla tentazione di imporre un regolamento più rigido alle primarie, emersa sull'asse Bindi-Marini. Ma anche al limite dei tre mandati parlamentari, proposta di cui la Dc discusse già nel 1991, quando Clemente Mastella la definì «cretina e assassina».

La stessa critica di Castagnetti è ripresa sul blog *landino.it* da Giorgio Armillei, che rico-

nosce a Renzi «un ruolo di rottura» rispetto alla «strada dei figli di un Dio minore» scelta dalla maggioranza degli ex popolari, che «hanno cercato ciascuno un'intesa separata col centro burocratico degli ex Pci per garantirsi una filiera correntizia scissa però da un ruolo politico effettivo». Rincarà la dose Andrea Sarubbi: «Un cristiano dovrebbe vivere con una libertà tale da non dover cercare un posto a tutti i costi. Molti cattolici del Pd, invece, si accontentano di avere un ruolo di complemento. Ci vorrebbe un po' di coraggio in più o rischiamo di ridurci a indipendenti di sinistra».

Non ci sta Francesco Saverio Garofani, che tiene il punto sul carattere plurale del Pd, al di là della «visione riduttiva» delle primarie, che inevitabilmente pone «tutti gli altri in secondo piano» rispetto ai candidati. «Alle primarie – spiega l'esponente di AreaDem – arriva una linea politica decisa collegialmente, come sempre è stato con Bersani».

Garofani rivendica la proposta dell'alleanza costituente di tutte le forze che si oppongono al Pdl e all'antipolitica, avanzata per primo da Dario Franceschini, come esempio della capacità dei cattolici-democratici di incidere sulla linea del Pd.

La visione «un po' catacombale di Castagnetti», come la definisce Giorgio Merlo, non piace nemmeno al bindiano Giovanni Bachelet: «La nostra storia non è sempre stata fallimentare, semmai è stata la Chiesa che a volte ci ha lasciato da soli, dicendoci che eravamo ininfluenti, perché voleva che andassimo dall'altra parte». Il responsabile del forum istruzione del Pd riconosce che «l'organizzazione degli ex Pci è pesante e rischia di sovrastare quella di altre forze dem, che siano ex Dc o nativi democratici come me, ma le idee rimangono e si riconosceranno nel programma della coalizione. Alla fine, gli elettori guarderanno quello e non le singole provenienze».

Castagnetti
"rottama"
i cattodem.
Qual è oggi
il loro ruolo
nel partito?

